Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

DOMANI DUE GRANDI CONCORSI
per i piccoli lettori de
il **PIONIERE**
dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 209 / Mercoledì 31 luglio 1963

★ **Riveliamo lo scandalo all'Istituto di Sanità**

Denunciando al Consiglio nazionale i pericoli di una svolta reazionaria

Fanfani attacca a fondo Moro e i dorotei

Per l'ex presidente del consiglio impossibile il rilancio dell'accordo della Camilluccia - I dorotei e Moro accusati di sabotaggio al centrosinistra - Mozioni separate delle tre correnti di sinistra - Anche Pastore critica Moro per la mancata polemica con la destra - Critico discorso di Sullo e interventi di Gui, Scelba e Rumor

Un duro e polemico discorso di Fanfani, che ha respinto la relazione di Moro, attaccando aspramente la condotta dorotea della politica di centro-sinistra, è stato ieri al centro del Consiglio nazionale d.c.

L'attacco di Fanfani al rilancio dei logori schemi del «piano Moro» travolti dal fallimento, ha scavalcato i toni giubilanti e lusingati con i quali persino l'*Avanti!*, pur esprimendo qualche riserva, aveva accolto ieri le belle parole di Moro e i suoi inviti, definendo la relazione moro-dorotea «una risposta positiva per coloro che si attendevano dal segretario d.c. una conferma non equivoca della politica di centro-sinistra».

Il giudizio completamente opposto di Fanfani ha, naturalmente, scoperto la sostanza «dorotea» anche della posizione di Saragat, il quale, ieri, si era affrettato a giudicare «positiva» la relazione di Moro, la cui «positività», in realtà, appare ormai sostenuta solo dai «dorotei» e contestata largamente dai gruppi delle sinistre democristiane.

Con Fanfani, Pastore e Sullo alla testa, questi gruppi, hanno ieri dato battaglia contro il rilancio del «piano Moro» e contro la goffa strumentalizzazione del centro-sinistra «doroteo», concepito essenzialmente in termini anticomunisti e di plateale «pateracchio» con la destra estrema del PSI.

Le conclusioni del Consiglio nazionale, naturalmente, diranno fino a che punto i gruppi di sinistra avranno la volontà e il coraggio di portare a fondo la battaglia. Ieri comunque, «Base», «Rinnovamento» e fanfaniani hanno deciso di presentare un o.d.g. unitario per la proporzionale, e tre distinte mozioni in contrapposto a quelle moro-dorotea e scelbiana. Ma fin d'ora, quale che sia la sorte che le vicende del consiglio concederanno alle diverse «mozioni», resta il fatto politico importante del non facilmente rinnegabile discorso di Fanfani. Con esso, e da parte non sospetta, sono giunte una serie di conferme alle critiche di fondo mosse alla strumentalità del centro-sinistra moro-doroteo, alla sua doppiezza, alla sua funzione di mero ricatto antisocialista in funzione anticomunista, alla sua ambiguità e arretratezza programmatica, sia in politica interna che in politica estera. Dopo la denuncia di Fanfani — e se essa reggerà e si irrobustirà — sembra sempre più irresponsabile la linea di chi senza nemmeno attendere le reazioni delle sinistre democristiane definiva «positiva» la linea morotea e sembrava perfino disposto a tornare a discutere, e accettare, il piano della Camilluccia, ripresentato con esimia faccia tosta da Moro.

IL DISCORSO DI FANFANI

Il discorso-bomba dell'ex presidente del Consiglio, è iniziato con un giudizio sul 28 aprile, del quale Fanfani ha voluto apprezzare il fatto che «per la prima volta non si era votato pro o contro la Fede il che, per noi cristiani, dovrebbe essere importante». Fanfani è poi passato, immediatamente, all'attacco: «La prospettiva profilatasi ieri, — ha detto — di un non chiaro risultato di questo Consiglio nazionale, mi ha imposto di prendere la parola per non condividere la responsabilità di una eventuale conclusione equivoca». Dopo questa prima doccia fredda, Fanfani, dopo aver detto di non «avere conti da presentare», ha invece subito rammentato ai dorotei e a Moro di «aver lasciato montare la canea di critiche» contro di lui, che pure aveva sempre agito in accordo con Moro e gli altri. Come ha ricordato, nel caso delle «dichiarazioni impegnative su Cuba, materialmente lette, perfezionate, approvate riga per riga dal segretario politico e dai presidenti dei gruppi parlamentari».

Tutto ciò che è accaduto di negativo il 28 aprile, ha detto Fanfani, è colpa di chi ha diretto la DC. «Ho apprezzato — ha aggiunto ironicamente — che di fronte alle critiche alla organizzazione e alla propaganda elettorale, il segretario politico abbia detto di assumere di quanto è accaduto la responsabilità». Fanfani dando in questo caso anche un colpo a Saragat che iniziò dopo il 28 aprile la servizievole funzione di affossatore del governo Fanfani per conto dei dorotei, ha continuato ad attaccare «gli scopritori, in maggio, di errori di direzione politica che essi ancora nell'aprile non trovavano e che per un anno, comunque, avevano contributito a determinare». Egli ha poi affermato che, a partire dal mese di maggio (quando cioè i dorotei, Moro e Saragat decisero di silurare Fanfani) «si sono arrecati dan-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

La politica economica

SE, per definire la politica economica del governo Leone si dovesse far riferimento ai discorsi pronunciati da varî ministri nel corso del recente dibattito parlamentare sui bilanci finanziari si sarebbe portati ad affermare che la politica economica dell'attuale governo appare quanto mai confusa, non foss'altro perché assai diversi e addirittura divergenti appaiono gli orientamenti dei responsabili dei più importanti dicasteri economici. In realtà, però, le linee della politica economica che si va ora attuando e che l'attuale gruppo dirigente moro-doroteo della DC vorrebbe porre anche a base del «rilancio» del centro-sinistra, appaiono assai chiare, e non lasciano dubbi sul fatto che ci si trova di fronte ad una netta involuzione non soltanto rispetto al governo di centro-sinistra, ma perfino in parte rispetto ad alcuni governi centristi.

Si vedano infatti i discorsi del ministro Colombo. Il *leader* dei dorotei va sostenendo che il problema fondamentale da affrontare sarebbe quello di «fare in modo che il risparmio torni a formarsi», poiché, a suo giudizio, l'Italia attraverserebbe una grave crisi del risparmio. Ma chi si è mai accorto di questa crisi? Noi sappiamo che nel corso del 1962 e nei primi mesi di quest'anno i depositi presso le banche hanno continuato ad aumentare ad un ritmo sostenuto. Sappiamo inoltre che l'autofinanziamento delle grandi imprese private continua ad essere ad un livello molto elevato. Nel corso del recente dibattito parlamentare abbiamo poi appreso da un deputato liberale, l'on. Cerutti (una voce sicuramente bene informata), che durante gli ultimi mesi sarebbero state effettuate esportazioni di capitali italiani all'estero per l'enorme cifra di 850 miliardi di lire. Secondo le stesse stime di parte padronale, lo scandaloso fenomeno di fughe di capitali, nel corso degli ultimi mesi avrebbe superato, e di molto, l'ammontare complessivo degli investimenti di tutte le partecipazioni statali previsti per l'anno in corso. Ma, non tenendo in nessun conto tutto ciò, l'on. Colombo ritiene di poter parlare di una crisi del risparmio, che sarebbe la conseguenza degli aumenti salariali ottenuti dai lavoratori e dell'espansione delle spese pubbliche!

L'ANALISI del ministro del Tesoro è stata vigorosamente contestata non soltanto dal nostro Partito e da altre forze di sinistra, ma anche da alcuni autorevoli esponenti della DC. Ciò nonostante l'on. Colombo da quell'analisi prende le mosse per sostenere una politica conservatrice e anzi apertamente reazionaria. Cosa significa, infatti, dire che occorre «fare in modo che il risparmio ritorni a formarsi»? Una tale affermazione fatta avendo di mira il «risparmio» dei grandi gruppi privati, mette in luce una volontà di andare in senso esattamente opposto a quello richiesto da tutte le forze progressiste e di perseguire non già un aumento del risparmio pubblico, a danno di quello realizzato dai monopoli privati, ma di operare invece per sostenere e aumentare il tasso di profitto.

E' appunto in funzione del sostegno e dell'aumento del tasso di profitto che il ministro Colombo (insieme al dott. Carli) insiste tenacemente sulla necessità di subordinare gli aumenti salariali all'aumento della produttività media nazionale. Ed è per questa stessa ragione che il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia sono convinti assertori di una politica della finanza pubblica che non crei alcuna difficoltà al finanziamento della grande industria privata e che subordini quindi a tale obiettivo lo sviluppo della spesa pubblica e gli stessi programmi d'investimento delle partecipazioni statali. Questa politica non esclude, in prospettiva, il ricorso ad un certo tipo di programmazione, poiché si riconosce la necessità di «riconsiderare globalmente le possibilità di espansione dell'economia italiana». Ma, non per questo essa appare meno conservatrice e reazionaria, poiché, contrariamente a ciò che è richiesto da un largo schieramento di forze politiche democratiche, quella programmazione non sarebbe altro che la subordinazione di tutta la vita economico-sociale alle esigenze dei profitti e della accumulazione dei monopoli.

CERTO, anche i governi centristi perseguivano il sostegno del tasso di profitto, ma la differenza rispetto al passato e l'involuzione che si coglie nella politica economica attuale rispetto a quanto avveniva perfino all'epoca di alcuni governi centristi, sta nel fatto che da molto tempo non si poneva apertamente tale sostegno come esigenza prioritaria, alla quale tutto dovrebbe essere subordinato. Si dirà che non tutti i ministri, cioè non tutte le correnti della DC, e quindi non tutta la politica economica del governo e della DC appaiono orientati in questo senso. In realtà, nessuno nega che i ministri Bo e Pastore siano sostenitori di una linea assai diversa da quella del dott. Carli e dei dorotei. L'on. Pastore non lamenta infatti — come Colombo — l'insuffi-

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

Con la complicità del governo

Aumentati (furtivamente) i concimi

L'Alleanza contadini per la riduzione del prezzo Chiesto dai trust l'aumento del prezzo della benzina

Le grandi industrie chimiche che si raccolgono nel cartello dei concimi (SEIFA) hanno unilateralmente deciso di aumentare il prezzo dei fertilizzanti. Senza che il «governo d'affari» abbia mosso un dito (e con il silenzio di Bonomi, nel momento in cui gli aumenti sono stati realizzati) sono stati così superati — negli ultimi quindici giorni — i livelli di prezzo fissati dal Comitato interministeriale.

Gli aumenti sono stati decisi dalle seguenti industrie e di fatto vengono praticati senza che alla decisione sia stata data grande pubblicità: Montecatini, Edison, Caffaro, Rumianca, APE, SINCAT (Edison), VEGO. L'ANIC-ENI e la Terni, almeno per ora, non hanno invece apportato variazioni al loro listino di prezzi. Ecco i nuovi prezzi maggiorati dal monopolio, alla data del 18-25 luglio così come li ha riportati l'Informatore Agrario ed altra stampa specializzata, tra parentesi indichiamo il prezzo fissato dal CIP: nitrato di calcio — al quintale — lire 3.000 (2.850); solfato ammonico 3250 (2970); nitrato ammonico titolo 20/21 lire 2750 (2540). In proporzione sono stati aumentati anche i prezzi dei concimi complessi. La Federconsorzi ha confermato i prezzi della decorsa annata per i fertilizzanti di sua produzione ma evidentemente incasserà una provvigione maggiore per i concimi prodotti dal monopolio privato e dei quali il feudo di Bonomi è incaricato per la vendita. Gli aumenti che abbiamo riportato non sono nemmeno definitivi: gli industriali hanno chiesto al governo — dopo la nota sentenza del Consiglio di Stato — di aumentare i limiti massimi fissati dal CIP.

Appaiono evidenti — sottolinea una nota dell'Alleanza contadini — le gravi conseguenze di questa situazione per l'agricoltura e in particolare per l'azienda contadina e le ripercussioni che si avranno sui costi di produzione e quindi anche sui prezzi.

Il governo è particolarmente responsabile di tutto ciò avendo rifiutato di prendere le iniziative sollecitate dall'Alleanza, capaci di ottenere un ribasso dei prezzi dei concimi, tenendo conto del divario — superiore del 35% — esistente, specie per gli azotati, tra le quotazioni del mercato interno e quelle praticate dagli stessi produttori italiani nelle esportazioni. L'Alleanza contadini — conclude la nota — mentre è contraria alla richiesta degli industriali per sovvenzioni statali che mettano a carico delle pubbliche finanze gli aumenti dei prezzi dei concimi, ha sollecitato il governo a riunire d'urgenza il CIP per prendere misure che impediscano ogni perturbamento del mercato e per fissare il prezzo dei concimi ad un livello maggiormente accessibile ai coltivatori e comunque tale da alleggerire il carico totale dei costi di produzione.

Per la benzina, intanto, la assemblea delle industrie petrolifere che rappresenta i monopoli privati, operanti nel settore ha chiesto ufficialmente al governo di aumentare il prezzo attuale. Anche questa questione verrà discussa dal CIP.

Dinamite a Skopje

SKOPJE — La piccola Lena, una ragazza di tredici anni, mentre viene estratta dalle macerie della sua casa da due infermieri e da uno specialista francese. La ragazza è rimasta sepolta per oltre 80 ore. Le ricerche dei superstiti sono state sospese, si è incominciato a far saltare le macerie della città (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

(A pag. 5 il servizio del nostro inviato)

Grave presa di posizione di Pechino

La Cina respinge il trattato anti-H

PECHINO, 31 mattina

Il governo cinese ha annunciato ufficialmente stamane (ieri sera, per l'ora italiana) di «non poter aderire» al trattato per un bando nucleare parziale recentemente siglato a Mosca tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Contemporaneamente, il governo cinese ha proposto una conferenza mondiale la quale «discuta della proibizione delle armi H e della distruzione di esse».

Nella dichiarazione con la quale si annuncia la presa di posizione ufficiale del governo di Pechino (e che è stata diffusa ieri sera dalla agenzia *Nuova Cina*) si formulano violentissimi attacchi a tutte e tre le nazioni che hanno sottoscritto il trattato antinucleare del 25 luglio. Nel documento il trattato tripartito viene definito «una grossa frode per ingannare i popoli del mondo»; esso — aggiunge il governo cinese — «è diametralmente opposto ai desideri dei popoli del mondo amanti della pace. Il governo cinese considera suo irrinunciabile diritto denunciare in pieno questa frode».

Più oltre, affermando di voler offrire al mondo sforzi per una «pace genuina», il governo cinese dichiara di perseguire obiettivi «secondo gli interessi dei popoli e della causa della pace». A questo punto il comunicato diffuso dall'agenzia cinese attacca aspramente l'Unione Sovietica per aver compiuto «un voltafaccia di 180 gradi, avendo scartato la presa di posizione corretta un tempo sostenuta, e accettato uno schema di trattato anglo-americano che permette allo imperialismo degli Stati Uniti di guadagnare la superiorità militare».

Proseguendo il documento arriva all'insulto aperto: «Gli interessi del popolo sovietico — esso dice — sono stati liquidati e con essi quelli della Cina e gli interessi di tutti i popoli». Secondo Pechino lo scopo principale del trattato sarebbe quello di impedire «attraverso un bando parziale degli esperimenti nucleari, che tutti i paesi amanti della pace e minacciati, e fra questi la Cina, aumentino la propria capacità difensiva in modo che gli Stati Uniti possano essere più sbrigliati nelle minacce e nei ricatti a questi paesi». In sostanza la posizione cinese — come del resto risultava evidente dalle dichiarazioni pronunciate dal dirigente del Movimento cinese della pace Kuo Mojo — denuncia la chiara intenzione del governo di Pechino di voler raggiungere ad ogni costo il possesso dell'arma atomica.

Lo scandalo dell'Istituto Superiore di Sanità, di cui la stampa d'ogni tendenza va parlando ormai da molti mesi, non potrà più essere soffocato. Due deputati comunisti, gli onorevoli Messinetti e Guidi l'hanno, infatti, portato davanti alla Camera rivolgendo al ministro Jervolino una circostanziata interpellanza che si riferisce a gravissimi episodi in gran parte rivelati e documentati tempo fa dal nostro giornale.

Messinetti e Guidi chiedono che il ministro della Sanità dica finalmente come stanno le cose, elencando quattordici «episodi di malcostume amministrativo», fra cui lo scandalo dell'Italfarma; la concessione di borse di studio ad un anziano architetto, suocero del capo del personale dell'Istituto di Sanità, il quale ha percepito un «rateo» delle sue «spettanze» anche dopo la sua morte; un complicato traffico svoltosi attorno ad una centrale telefonica, ceduta per 8 milioni alla stessa società che la aveva valutata 18 milioni; il frazionamento di vari contratti escogitato allo scopo di evitare il «visto di benestare e congruità (dei prezzi)» da parte del Provveditorato Generale dello Stato; la distribuzione di compensi e premi a persone che non ne avevano diritto; la falsificazione degli «oggetti» di alcune operazioni commerciali, dovuta sempre alla necessità di non cadere sotto i prescritti controlli del Provveditorato.

(A pag. 3 un ampio servizio e la relativa documentazione).

Vittoria della CGIL all'ENI di Gela

GELA, 30.

La CGIL ha conquistato la maggioranza assoluta tra i lavoratori chimici dell'ENI di Gela, attribuendosi 5 seggi su 9 (tra operai e impiegati) nella nuova commissione interna. Ecco i risultati: FILCEP-CGIL 765 voti operai, pari al 68,9%; CISL 385 voti operai; UIL 160. Fra gli impiegati la CGIL ha avuto 102 voti, la CISL 233. Nel 1962 la CGIL aveva avuto 384 voti e la CISL 263; nel 1961 (nel momento di entrata in funzione dell'impianto) la CGIL ebbe 25 voti, la CISL 60

Chi li copre?

I 14 episodi narrati nell'interpellanza dei compagni Messinetti e Guidi, del resto in gran parte già noti, non hanno certo bisogno di commenti. Ma l'importanza dell'iniziativa parlamentare sta, soprattutto, nel fatto che essa costringerà «finalmente» il ministro della Sanità ad uscire dall'equivoco e a fornire quelle spiegazioni che, finora, non è stato possibile ottenere. E diciamo «finalmente» non per il gusto di forzare la polemica — del che, ovviamente, non c'è alcun bisogno — bensì per un altro serio motivo, «scovato» questa volta non dai «soliti comunisti, sempre alla ricerca di scandali», ma da una fonte governativa e come tale sicuramente non sospettabile. Intendiamo riferirci all'interrogazione dell'on. Righetti, del PSDI, resa nota il 10 luglio scorso dalla Giustizia con la quale il parlamentare socialdemocratico chiedeva all'on. Jervolino se era a conoscenza delle denunzie presentate da un alto funzionario dell'Istituto di Sanità, se sapeva le ragioni per le quali il funzionario stesso era stato «scavalcato» in sede di promozione pur avendo vinto tre concorsi per merito «distinto» e come spiegava la nomina di un «inquisitore» il quale avrebbe dovuto indagare sull'operato di alcuni suoi superiori, esprimendo infine la «speranza» che il suo passo riuscisse ad avere «maggiore fortuna» di analoghe iniziative prese nei primi mesi del 1963 da alcuni suoi colleghi deputati.

L'incredibile sorte toccata al funzionario in questione, colpevole di aver denunciato una lunga serie di atti amministrativi per lo meno strani, avrebbe dovuto indurre il ministro ad intervenire con la massima tempestività, se non altro per impedire che l'onestà fosse punita e derisa. Ma ciò che l'on. Righetti affermava nell'ultima parte della sua interrogazione appare, se è possibile, ancora più grave della «noncuranza» con cui sono state accolte le istanze dello sfortunato funzionario. Se un deputato, per giunta governativo, si vede costretto ad esprimere la speranza che una sua interrogazione non vada a finire nel cestino della carta straccia (come presumibilmente è avvenuto per quelle di altri suoi colleghi) significa; infatti, che si vuole stendere un ipocrito velo di silenzio sull'intera faccenda. E questo atteggiamento, questo modo di fare, di fronte all'enormità dei fatti denunziati, oltrechè indice di un costume e di una mentalità — per così dire — «speciale», conferiscono al ministro, pesantissime responsabilità. Perchè non si tratta qui soltanto di non soffocare lo scandalo e di «coprire» determinate colpe, ma di evitare che le finanze dello Stato vengano allegramente amministrate; si tratta, cioè, di difendere il pubblico danaro da manipolatori fin troppo disinvolti.

Se i ministri, d'altronde, non rispondono alle interrogazioni parlamentari particolarmente scabrose, se si rifiutano in sostanza di far luce intorno a vicende oscure e tortuose come nel nostro caso, come non sospettare che gli intrallazzatori si sentano autorizzati a fare i propri «affari»? Come non pensare, oltretutto che un simile comportamento da parte di un ministro responsabile può venire interpretato come una «copertura», se non come una vera e propria difesa di un certo modo di agire? E che senso hanno, così stando le cose, tutte le belle parole sull'esigenza di ripristinare la pubblica moralità?

Non vorremmo essere fraintesi, a questo punto, ma francamente a noi sembra che il vero intollerabile scandalo, in questa storia, non stia tanto nei fatti, pure gravissimi che sono stati denunziati (basti pensare alla borsa di studio riscossa da un morto), quanto e in particolare nello strano trattamento riservato alle iniziative di quei deputati che chiedevano unicamente di conoscere la verità e di reprimere ogni abuso.

✱